

Quella verità sull'uomo che è vera ecologia

ROBERTO I. ZANINI

Ci sono libri che si reggono su un'idea e se questa idea è forte e ben ramificata nella capacità di connettersi con altre idee e insieme a esse proporre uno stile, un percorso di vita, ovunque esso conduca, allora quei libri possono dirsi riusciti. Ci sono libri (a volte di successo) che si reggono su un'intuizione, anche affascinante, affabulatrice e intorno a questa ruotano condandola in varie salse, senza mai uscire dal medesimo recinto e allora quei libri, nonostante i presupposti, possono dirsi felicemente narcisi, sostanzialmente non riusciti. Questo libro di Carine Marcombe, coach motivazionale francese di successo, appartiene all'una e all'altra categoria, pur con un compiaciuto indugiare nella seconda. Il libro si intitola *Agire e pensare come un albero*, edito in Francia a inizio anno è stato appena pubblicato in Italia, con la consueta cura grafica, da Odoys (pagine 157, euro 12). L'idea c'è ed è quella di indicare una strada per migliorare lo stile "umano" della società occidentale partendo dal miglioramento della vita relazionale (con se stesso, con gli altri e con l'ambiente) del singolo individuo. «È giunto il momento di avere un progetto per noi stessi e per questo mondo. Dobbiamo solo decidere di farlo e, attraverso le nostre azioni quotidiane, dare un senso al nostro cammino. In che modo vogliamo vivere? Cosa vogliamo trasmettere alle prossime generazioni?», scrive e si domanda l'autrice.

L'argenza è a tutti evidente. E il dato sicuramente positivo è che invece di discutere sui massimi sistemi Marcombe propone una strada di impegno personale, da percorrere ognuno a suo modo. Nessuna ipocrisia, quindi: se vuoi cambiare la società comincia da te. Su questa idea l'autrice lavora sfruttando il fascino affabulatore di un'efficace intuizione: gli alberi. Efficace perché gli alberi sono evidentemente grandi, spesso imponenti, generalmente belli e abituati a vivere in stretta vicinanza l'uno con l'altro traendone (non tutti, sottolineiamo noi) un vantaggio. Gli alberi poi vanno di moda e si ritiene che con essi sia facile entrare in empatia, che il loro "stile" sia comunque positivo e da imitare, alla stregua del comunque positivo e da imitare che il pensiero attualmente dominante attribuisce alla natura. Il fascino affabulatore si completa appoggiando il ragionamento al sempre attrattivo naturismo new age, ma

anche a parole e concetti (karma, chakra, mantra, om...) grossolanamente estrapolati da religioni orientali e a una sorta di umanizzazione dei vegetali che, fin dal titolo, sarebbero capaci di agire, pensare, di essere scientemente resilienti, di avere sentimenti e via dicendo. Ora, è vero che nel vivere a contatto con gli alberi c'è da trarre tanta utilità e ancor più bellezza: gli alberi curano, gli alberi rasserenan; nello stare con gli alberi maturiamo un senso di armonia, di pacificazione con noi stessi; in un bosco possiamo vivere il silenzio, possiamo trovare le giuste condizioni per pregare, per meditare, per guardarci nel cuore, per meglio capire gli altri e il senso autentico della natura, la sua verità. Ma gli attori di tutte queste azioni siamo noi: gli alberi non le esplicano. La loro presenza, semmai, le ispira, le rende più facili e spontanee. Sono viventi essenziali a ogni altra forma di vita sul Pianeta, ma le uniche qualità antropomorfe che possono avere sono quelle che noi stessi gli attribuiamo. La stessa autrice di tanto in tanto sottolinea che gli alberi non hanno cervello, quindi non sono capaci di ragionamento. Così come non manca di spiegare che il libro non ha fondamenti scientifici, ma il suo scopo è «portare una boccata d'ossigeno e ispirare bei pensieri», «infondere bellezza». Per questo invita a «leggere col cuore», con «immaginazione» ed «entusiasmo». Ed è così che all'idea dell'impegno personale per il cambiamento, sovrappone la fascinosa affabulazione della passeggiata nel "bosco ideale e incantato" in cui gli alberi sono «molto più saggi di noi», lasciandoci guidare dalla natura «dalla sua bellezza, dalla sua forza, dalla sua generosità». Tutto bello? Certamente! Tutto vero? Lasciateci dubitare. Anche perché, lo sappiamo, dalla natura può scaturire l'esatto contrario, e solo in rari casi per colpa dell'uomo. Inoltre l'umanità ci ha messo decine di migliaia di anni per liberarsi dai tanti condizionamenti negativi indotti dalla natura ed emanciparsi culturalmente da un certo modo effettivamente poco edificante di «essere naturali», perché anche noi siamo "nella natura". Ecco allora che se questa attualità chiede a ciascuno, con estrema urgenza, di cambiare il proprio modo di rapportarsi all'ambiente e agli altri esseri umani senza ipocrisie, mettendo in campo quel di più di umanità che ci caratterizza in positivo, è forse necessario tenere da parte ogni tentazione di attribuire alla natura suggestivi antropomorfismi e che l'uomo, da adulto, le rispose per così con onestà dentro di sé, perché al di fuori non può che trovarle riflesse, per dirla alla san Paolo, «come in uno specchio».

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Parole alla sbarra nella Russia di Putin 18

La censura ai tempi di Zdanov 18

Il ponte di Rossini verso l'Oman 19

Quando il Mondiale è di famiglia 20

LORENZO FAZZINI

Il mondo lo salveranno i ragazzini? Che sia la generazione Z quella che darà la svolta alla lotta contro i cambiamenti climatici? Forse sì, anche perché spiriti da un mix di coscienza ecologica e un briciolo di disperazione sulle condizioni di vita del pianeta. Un docente di economia in importanti atenei francesi spiegava qualche tempo fa che un quarto dei suoi studenti non intende mettere figli al mondo perché spaventato in maniera drastica dal futuro del pianeta, che, così come le proiezioni scientifiche ci indicano, sarà in un futuro non troppo prossimo: innalzamento dei mari, scioglimento dei ghiacciai, temperature elevate, migrazioni climatiche di massa... Orbene, però, l'imperativo resta quello del monaco Silvano del Monte Athos: «Non disperare». E un antidoto allo scoramento può essere la lettura di un breve testo, molto militante ma illuminante, di Ferdinando Cotugno, esperto di ambiente e clima di cui scrive sul quotidiano "Domenica". *Prima vera ambientale. L'ultima rivoluzione per salvare la vita umana sulla terra* (Il Margine, pagine 148, euro 13 - *en passant*, va bene rivedere in libreria il marchio editoriale trentino, ora appartenente a Erikson). Un testo tanto breve quanto puntuale. Cosa dice in sostanza Cotugno? Che nel giro di pochi anni - diciamo il decennio scorso - si sono providenzialmente unite alcune forze eterogenee che hanno dato la sveglia a energie sociali nascoste, quelle appunto dei giovanissimi, e hanno acceso il fuoco della consapevolezza e dell'impegno socio-politico in campo ambientale: la *Laudato si'* di Papa Francesco e Greta Thunberg, ma anche i movimenti di piazza come "Extinction rebellion" e "Friday for future", hanno focalizzato che il tempo stringe e non c'è più da attendere: «Ogni essere umano è responsabile dell'emergenza climatica, quindi ogni essere umano può essere parte delle soluzioni».

I momenti ecologisti recenti hanno qualcosa di assolutamente inedito, spiega Cotugno: «Non era mai accaduto che una visione politica e le relative organizzazioni si battessero non per il destino di un popolo, di una classe, di un gruppo sociale, di una nazione, ma della specie umana nella sua interezza». Quello che c'è davvero da cambiare è l'approccio al mondo e ai beni: vanno mutati «le nostre aspettative individuali per un futuro di crescita infinita, della casa comune, la cui esistenza e integrità va rispettata non come funzione o "servizio" ma in quanto tale, nella sua gratuita bellezza», scrive in *Gli Stati generali dell'acqua*, Daniela Padoan, scrittrice, direttrice dell'Associazione *Laudato si'* nonché curatrice del volume e della collana "Lupicattivati". Un progetto appena avviato da *Castelvecchi* e interamente dedicato all'ecologia integrale. Il nome scelto è metafora dell'iniziativa. Nel lupo delle fiabe proiettiamo paura, rancore, violenza. È dunque, una parte di noi, con cui dobbiamo avere il coraggio di parlare. Perché Lupicattivati siamo tutti. Ma cambiare strada e mutare l'orientamento del "cuore" - questo il significato di conversione - è ancora possibile. Affrontare la crisi ambientale e quella sociale come un'un-

ECOLOGIA

Saranno i giovani a salvare il Pianeta?



Torino, una manifestazione per il clima dei Friday For Future /Cosentino Scg

tasso di conoscenza, è pieno di cifre illuminanti e fa una disamina impietosa della situazione ambientale attuale. Per esempio dimostrando, numeri alla mano, che quando *Laudato si'* mette in relazione i poveri e crisi climatica, coglie esattamente nel segno: «Nel 2030 moriranno 530.000 persone ogni anno per cause direttamente riconducibili alla crisi climatica: il 1% sarà nei paesi ricchi, il 99% nei paesi poveri». E ancora: «Negli Usa una ricerca del 1987 scoprì che tra afroamericani o ispanici su cinque vivevano in co-

munità che ospitavano rifiuti tossici». Rivaluta il ruolo della politica. Cotugno, con l'attestazione che alcuni esempi di attivisti sociali e ambientali giunti nei luoghi del potere stanno a dimostrare che «si possono conquistare i partiti». Ma più interessante è la sottolineatura dell'impegno personale, che ciascuno può mettere in campo partendo da sé per cambiare il mondo e renderlo più salutare, nel rispetto di ogni essere vivente: «Il primo gesto di attivismo climatico, il più doloroso e radicale, prima ancora di prendere la parola in pubblico,

scendere in piazza e cercare alleanza, è cambiare noi stessi. È il nostro negoziato interiore. La plastica, la carne, gli aerei, la macchina, i vestiti: quello che volete. Tutti abbiamo un punto di rottura». Viene in mente quell'elenco molto pratico di buoni gesti ecologici che chiude *Laudato si'*: spegnere le luci, usare i mezzi pubblici, non sprecare... La prima politica è partire dall'io. Perché «non riusciremo a stabilizzare il clima che abbiamo alterato se non arriverà a riguardarci personalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE

La rivoluzione comincia dall'acqua

LUCIA CAPUZZI

Tra i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale, forse, quello all'acqua è il più violato. L'accesso alle risorse idriche, oltretutto, non è prerogativa solo degli esseri umani. L'acqua è diritto «di tutto ciò che vive, della natura, della biosfera, della casa comune, la cui esistenza e integrità va rispettata non come funzione o "servizio" ma in quanto tale, nella sua gratuita bellezza», scrive in *Gli Stati generali dell'acqua*, Daniela Padoan, scrittrice, direttrice dell'Associazione *Laudato si'* nonché curatrice del volume e della collana "Lupicattivati". Un progetto appena avviato da *Castelvecchi* e interamente dedicato all'ecologia integrale. Il nome scelto è metafora dell'iniziativa. Nel lupo delle fiabe proiettiamo paura, rancore, violenza. È dunque, una parte di noi, con cui dobbiamo avere il coraggio di parlare. Perché Lupicattivati siamo tutti. Ma cambiare strada e mutare l'orientamento del "cuore" - questo il significato di conversione - è ancora possibile. Affrontare la crisi ambientale e quella sociale come un'un-

ca minaccia è una scelta di forte attualità alla luce dell'intenso dibattito internazionale sul cambiamento climatico. Non si tratta, però, di inseguire la moda del momento. Come già appare chiaro nel libro di esordio, si va oltre la camicia di forza della cronaca. La questione ecologica è vista come un pensiero aperto, capace di integrare scienza, spiritualità, arte. Nella convinzione che solo una tenace spinta etica, può muovere mani, piedi e testa ad agire, trasformando la visione in politica prima ancora che in politica. Come sostiene papa Francesco nella *Laudato si'*, «Se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea». *Gli Stati generali dell'acqua* accosta «voci di uomini e donne testimoni e ispiratori di battaglie straordinarie; fondatori di movimenti che, in Italia e nel mondo, hanno tracciato la storia dell'acqua bene comune; climatologi, geografi, biologi che si battono per la salvezza dei ghiacciai e degli oceani, per il contrasto della desertificazione, contro l'avvelenamento delle falde sotterranee; giuristi, economisti, antropologi, teologi, artisti, rappresentanti di istitu-

zioni locali e globali, come l'Onu, a cui il mondo guarda ancora con speranza», afferma Padoan. Come il presidente Onu per il diritto all'acqua, Pedro Arrojo-Agudo, il presidente emerito per il Contratto mondiale sull'acqua, Emilio Molinari, gli economisti Riccardo Petrella e Luigino Brunini, le attiviste Faiza Meyer, Carolina Vilches Fuenzalida, Marcela Olivera, Dorothea Härfin, il vescovo Luis Infante della Mora, il sacerdote Virginio Colmegna, il francescano Giulio Cesario, il comboniano Alex Zanotelli, il chimico Mario Agostinelli, la scrittrice Maude Barlow e il giurista Luigi Ferrajoli. Il filo rosso che unisce i differenti contributi è la consapevolezza che «la disponibilità d'acqua nel pianeta e l'accesso per tutti sono l'unità di misura della politica. Perché tutto è acqua», come sintetizza Emilio Molinari a conclusione del volume. L'antica polis è la «politica del pozzo», dell'acquedotto, della rete fognaria: il primo patto per vivere insieme. Purtroppo l'attuale dibattito pubblico sembra averlo dimenticato. «Nessuno sta aprendo un conflitto sui modelli di esistenza e convivenza - scrive ancora Molinari -. Spetta ai movimenti compiere lo sforzo di mettersi insieme, studiare e condurre una battaglia univoca, capace di costruire una cultura alternativa. Penso che sia necessario farlo proprio a partire dall'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricco di informazioni e numeri un libro del climatologo Cotugno indica la generazione Z come davvero capace di mettere in campo la vera soluzione: iniziare da se stessi